



REPERTORIO 9 del 20 febbraio 2025

Tavarnuzze

*In rete trovate il testo della tragedia Torquato Tasso di Goethe e potete leggerne qualche passo, incuriositevi ... Richiedete in biblioteca [se non è già nella vostra biblioteca domestica] il romanzo *Ultime Lettere di Jacopo Ortis*” scritto nel 1802 da Ugo Foscolo: se leggete l’incipit [le prime venti righe] capirete come lo scrittore abbia interpretato l’affermazione finale contenuta nell’ultimo verso del dramma Torquato Tasso di Goethe: «Se l’essere umano ammutolisce nel dolore, a me concesse un dio di dire come soffro!»... Esercitatevi nella prassi di comparazione...*

... Ho ripreso in mano il libro di Ugo Foscolo: “Ultime lettere di Jacopo Ortis” ... è un piccolo libretto dalla copertina rossa, della Biblioteca Universale Rizzoli, stampato nel febbraio 1949. Sopra al prezzo (Lire 350) viene indicato che si tratta di un’Edizione scolastica ... sono certa di averlo preso alla libreria fiorentina di Via Laura, dove acquistavo i libri usati per il Ginnasio e il Liceo (...quelli che riuscivo a trovare ...) ed anche romanzi e classici che mi facevano “entrare” nel mondo aperto che iniziavo a scoprire e penetrare. Le “Ultime lettere di Jacopo Ortis” era uno dei libri che mi era stato suggerito dalla prof.ssa Zani che era arrivata proprio l’ultimo anno delle medie. Questa insegnante è stata per me fondamentale: ascoltandola con attenzione, coglievo la sua capacità di renderci partecipi e consapevoli del contesto sociale e mondiale di quegli anni: eravamo nel 1968 ... mi appaiono Marthin Luther King, Bob Kennedy, il razzismo, la fame e la miseria degli sfruttati, ... Per la prima volta, il romanzo che ci accompagnava per tutto l’anno scolastico, divenne una lettura piacevole e formativa, un modo di farci ragionare e riflettere, catturati anche dalle sue parole mentre ci introduceva i personaggi e l’ambiente di vita delineati in quel libro. Aveva scelto di farci leggere “Il gattopardo” di Giuseppe Tomasi di Lampedusa: un libro che è diventato il mio “romanzo di formazione”, un libro che ho riletto più volte, ogni volta cogliendo nuove sfumature e profondità.

Avrei voluto leggere le “Ultime lettere di Jacopo Ortis” accompagnata dalle spiegazioni della Prof.ssa Zani, ma il ciclo delle medie era concluso. Ora ero una studentessa del Ginnasio Galileo e il contesto era completamente diverso, quasi un ritorno indietro nel tempo: l’insegnante di lingua italiana era una figura scialba e routinaria che ci propinava nozioni ma non contribuiva alla nostra formazione.

Cominciai a leggere le “Ultime lettere di Jacopo Ortis” con attenzione, memore del “metodo” sperimentato in 3° media. Ricordo ancora il continuo pensiero all’idea del suicidio che aleggia nelle lettere di Jacopo Ortis, la sua sofferenza per essersi allontanato dalla sua terra e sentirsi un esule, la sua coerente dignità legata alla passione civile e politica che lo infiammano. Riporto la prima pagina del libro, con le sottolineature di allora:

In questa prima lettera ho trovato conferma alla sollecitazione che il Prof. Nibbi ci propone: «Se l’essere umano ammutolisce nel dolore, a me concesse un dio di dire come soffro!»

In fondo è una “semplice constatazione” la frase che Goethe indica come riflessione di Torquato Tasso. Quando si trova immerso nel dolore, l’essere umano tende a bloccarsi, perde voce, pensiero, azione: diventa simile a una lastra di ghiaccio immobile, fredda, inespressiva. Eppure, anche nel dolore più atroce, c’è chi trova la forza (e la volontà) di esprimersi per manifestare (prima di tutto a se stesso) cosa sta provando, cosa significa per lui “stare” in quella situazione. Descrivere le emozioni profonde che lo attraversano, ciò che



sente nel suo profondo, essere completamente se stesso: attraverso le parole che lo rappresentano, aprirsi alla propria e all'altrui comprensione. Proprio la parola, le parole sono il ponte, il collegamento, la materia espressiva delle proprie emozioni. Trovare le parole, le proprie, per descrivere, comunicare, condividere il proprio dolore. Anche questo modo di essere è un dio che concede di dire quanto soffro ...

*"Tutto è svanito ma una cosa resta:
La natura ci ha donato le lacrime
Ci ha donato il grido, quando il dolore diventa insopportabile.*

*Ma sopra ogni cosa a me ha lasciato, nel tormento,
Parole melodiose con cui lamentare
Il profondo gorgo dell'angoscia:*

*e se nel dolore l'uomo ammutolisce
A me un dio ha concesso di dire quanto soffro."*

E Jacopo Ortis, scrivendo le sue lettere, trova l'espressione del suo dolore: che è anche il dolore di tanti altri esseri umani: quelli che non vogliono soccombere alla forza delle armi e della violenza, quelli che continuano a perseguire –con costanza e determinazione- gli ideali e i valori dell'umanesimo e della conoscenza. (Lo rileggerò di nuovo il Foscolo di "Ultime lettere di Jacopo Ortis" ...)

A proposito di Torquato Tasso ... durante un viaggio a Ferrara –nel giugno 2019- ho fatto visita all'uomo e al poeta Tasso. In pieno centro storico passando da via Boldini, mi sono avvicinata alla Piazzetta Sant'Anna, che originariamente era un chiostro che faceva parte dell'ospedale di Sant'Anna, demolito intorno al 1930.



Qui ho trovato il busto di Torquato Tasso.
Sovrasta la cella dove venne rinchiuso dal 1579
al 1586 in una zona riservata ai malati di mente.



Scendendo alcuni scalini, si arriva alla porta della cella.

Una porta che rimaneva sbarrata e chiudeva l'accesso al mondo esterno al Tasso che aveva osato inveire contro la Corte Ducale in occasione delle nozze del Duca Alfonso II d'Este e della nobile del Ducato di Mantova Margherita Gonzaga.

Nel marzo 1579, pochi giorni dopo essere stato imprigionato, Torquato Tasso scrive queste parole a Scipione Gonzaga (Uomo di profonda fede religiosa -poi cardinale- legato da sincera amicizia al Tasso; divenne anche protettore del poeta e nel 1584 provvide all'edizione più accurata della "Gerusalemme Liberata"):

"... come ribello contra il principe mio signore per elezione, come ingiurioso contra gli amici e conoscenti, e come ingiusto contra me stesso ... sono trattato, e sono scacciato da la cittadinanza, non di Napoli o di Ferrara, ma del mondo tutto [...] privo di tutte l'amicizie, di tutte le conversazioni, di tutti i commerci, de la cognizion di tutte le cose, di tutti i trattenimenti, di tutti i conforti, rigettato da tutte le grazie, e in ogni tempo e in ogni luogo egualmente schernito e abbominato".



Queste le parole del "pazzo furioso" Torquato Tasso. E Goethe, nella prefazione del suo "Torquato Tasso" indica che nelle "Lettere scritte dal grande poeta dall'Ospedale di Sant'Anna si vede ... una persona in preda a un malinconico umore, ma pure con ancor tanto senno per cui conosce troppo bene l'infelice suo stato è la battaglia dell'intelligenza per non soccombere all'influsso maligno del luogo, la battaglia del poeta offeso che ricorre a ogni vigore intellettuale per il

...



recupero della propria dignità ... nella alienazione della cella manicomiale che riduce il recluso a uno stato poco più che animale, la scrittura è l'affermazione e la dimostrazione che, quel ritenuto pazzo, è un essere umano ... a che cosa deve il poeta sette anni di orribile trattamento? ... E' tanta la paura che riesce a ispirare un poeta ai potenti con i suoi versi d'amore? ...“

Queste parole di Goethe sono profondamente vere nei confronti di Tasso e sono ugualmente di valore per tutte quelle persone che, considerate asociali e diverse rispetto ai “comuni” canoni delle società, anche nei secoli successivi sono state segregate e discriminate. Anche oggi il contesto non si è modificato.

Da parte mia, mi rassicura aver fatto visita a Torquato Tasso, non averlo lasciato solo e dimenticato ... ero partita da un sentimento di vicinanza per l'uomo allontanato dal potere ... allora non sapevo ancora cosa avesse scritto di lui Goethe ... Adesso, ancora una volta, ringrazio il Prof. Giuseppe Nibbi perché, attraverso il suo Percorso di Storia del Pensiero Umano in funzione della Didattica della Lettura e della Scrittura, ci dà la possibilità di diventare ed essere persone umane e consapevoli.

Compiobbi, 2 marzo 2025

tamara

Rep.8 del 6 febbraio 2025

Tavarnuzze

...Qual è l'ultimo viaggio (breve o lungo che sia) che hai intrapreso e di cui hai tenuto un diario? ...Scrivi quattro righe in proposito ...

Il viaggio è per me un'esperienza interiore profonda, dove sperimento me stessa: i limiti, l'energia, la gioia, la malinconia, i sogni, i bisogni, i dubbi, le certezze, ... -che sono parte di me e che hanno accompagnato il mio percorso di vita- diventano l'àncora o -viceversa- il distacco. Per lasciarmi andare a un'esperienza intensa che riesce a staccarmi dalla mia quotidianità, fin quasi a perdermi, per poi ritrovarmi con nuove consapevolezza e conoscenze e percezioni, arricchita e appagata.

Ogni viaggio è sempre tutto questo bagaglio di emozioni: è irrilevante la durata (breve o lunga) o la meta (vicina o lontana). Ogni volta una magia nuova che mi proietta in un futuro possibile e che mi nutre di speranza, pur nella percezione della finitezza della vita umana (... da cogliere attimo dopo attimo).

Le parole e il pensiero di Goethe di "Viaggio in Italia" descrivono in maniera compiuta e profonda il viaggiare e le sensazioni, emozioni, riflessioni, visioni che accompagnano ogni viaggio:

"... un viaggio è un'esperienza di riflessione da rivivere nell'interiorità, e va pensato, va trasfigurato in modo che si possano ridisegnare nel nostro intelletto, per poi riportarli sulla carta in forma mitica, i luoghi visitati: solo così si può cogliere il fascino del viaggio ..."

"... ora eccomi qui, assicurato per tutta la vita, pronto a osservare con gli occhi all'esterno l'insieme di ciò che la mente già conosce nel suo interno. Ora vedo vivere tutti i sogni della mia gioventù ... tanti oggetti d'arte che da lungo tempo conoscevo nei quadri, nei disegni, nelle incisioni su rame e su legno, nei gessi e nel sughero, tutto è raccolto davanti a me. Dovunque vado, trovo e acquisisco una conoscenza: tutto è come me lo figuravo, ma tutto è come nuovo ..."

"... e nel corso del viaggio non mi sembra di vedere le cose per la prima volta, ma di rivederle ..."

Al ritorno dal mio Viaggio di studio nella "Berlino nel Novecento" (26-31 luglio 2024), utilizzando le annotazioni che avevo fissato sul mio taccuino e le foto che hanno narrato questo percorso, ho scritto le pagine allegate.

Compiobbi, 16 febbraio 2025

tamara

Viaggio di Studio con ISTORECO: BERLINO nel NOVECENTO (26-31 luglio 2024): Prima parte

Nel luglio di quest'anno ho partecipato al Viaggio di ISTORECO a BERLINO nel NOVECENTO.

Ho atteso il giorno della partenza con grande emozione: consapevole che l'esperienza sarebbe stata "forte" ma anche certa che viaggiare con ISTORECO mi avrebbe dato l'opportunità di entrare in un percorso di conoscenza e di approfondimento necessario per comprendere il presente in cui vivo e la complessità storica.



Sono salita sul pulmann a Bologna. Mi ha fatto piacere conoscere di persona Francesca Panozzo, la ricercatrice che ci ha accompagnato (e supportato con grande competenza e pazienza ... noi adulti siamo di difficile gestione ...)

Il Quaderno di viaggio su BERLINO ci ha ben introdotti sulla Germania e la sua (e nostra) storia dal 1922 al 1945.



Ho pensato di seguire la cronologia delle visite fatte anche se mi soffermerò su alcuni focus di ogni luogo: quelli che sono stati -per me- i punti nodali, cruciali e essenziali.

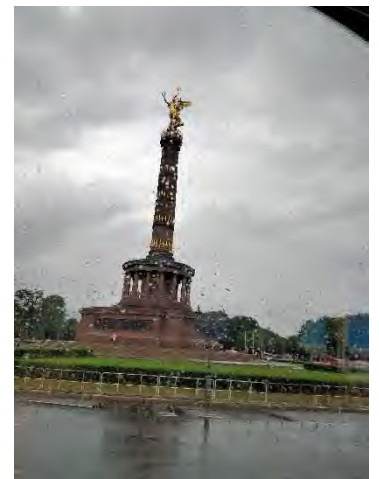
Berlino ci accoglie con una pioggerella che scorre leggera sui vetri del pullman, ma ci fa intravedere la Colonna della Vittoria, imponente e significativa.



Sabato 27 luglio 2024 - primo pomeriggio-

POSTDAMER PLATZ 10 –

Sommersi dai giovani del Gay Pride, cominciamo a prendere confidenza con Berlino e i suoi spazi.

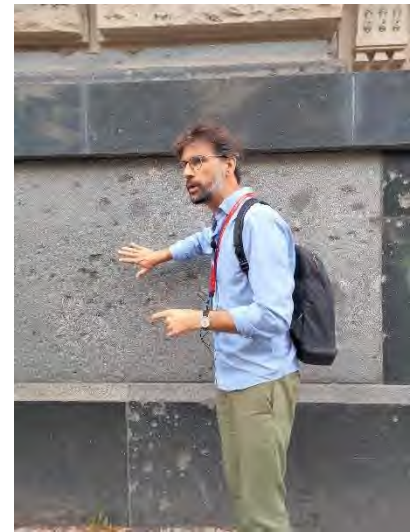


Incontriamo Iacopo (Bonaguidi) –la nostra guida appassionata e autorevole- che ci fa scoprire la città di Berlino con la sua storia, le sue trasformazioni, la sua gente. Seguendo la sua "cicatrice", la traccia del **Muro di Berlino** che accompagna il nostro percorso.



Di qua l'OVEST, di là l'EST. Luoghi spezzati che sembrano aver dimenticato la dimensione delle relazioni umane, di quell'umanità che ci fa sentire parte del mondo. Ma la logica della guerra porta a queste fratture ...ancora non abbiamo capito ...ancora la guerra sovrasta.

Il Muro, i muri che dialogano silenziosi con tutti noi: espressione di ciò che è stato e monito per capire e agire di conseguenza ... riusciremo a comprendere il messaggio? ...



Le **Stolpersteine**, le Pietre d’Inciampo di Gunter Demnig, ci permettono di rintracciare nel tessuto cittadino le persone (con le loro storie) deportate nei Campi di Sterminio nazisti. Ho visto la delicatezza e la caparbieta di questo artista mentre poneva le Pietre d’Inciampo sulle strade fiorentine e mi sono resa conto che questi blocchi di pietra fanno rivolgere uno sguardo e un pensiero diverso agli spazi che percorriamo quotidianamente ... e ritrovare e cogliere la vita –le speranze, i sogni- di quelle vite spezzate e cancellate.

E se le parole hanno significato (e ce l’hanno!), riflettiamo sulla parola *“assassinato/a”* che Gunter Demnig ha scelto di scrivere prima della data di morte su ogni Pietra d’Inciampo.



Là dove c’era il Ministero dell’Aviazione del Reich, oggi ha sede il Ministero federale delle Finanze. Sotto il loggiato, un dipinto a muro dell’epoca della DDR con la popolazione gioiosa per il futuro; nella piazza antistante il palazzo il **Memoriale della rivolta del 17 giugno 1953**. Ancora gli spazi e la storia, le persone e le storie.



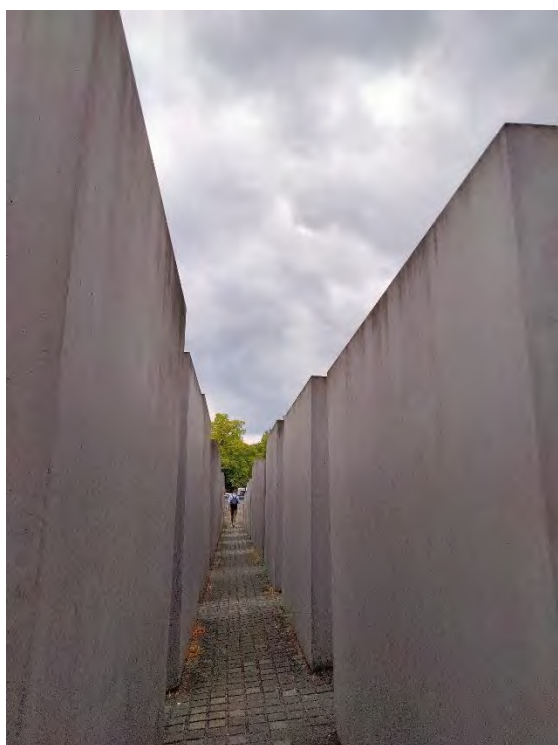
Wilhelmstrasse – Là dove c'era il cortile d'onore della Nuova Cancelleria del Reich, oggi si libra nel cielo il profilo del volto di un uomo. Leggero e imponente, questo profilo rappresenta **Georg Elser**, un uomo che –guidato dal suo senso morale- voleva scongiurare il pericolo della guerra. Così da solo ma per tutti, progetta e mette in atto un attentato contro Hitler nella birreria Burgerbraukeller di Monaco l'8 novembre 1939 (giorno in cui ricorre l'anniversario del fallito tentativo di putsch del 1923).

Ma Hitler lascia la sala prima del previsto e così non rimane colpito dalla bomba.

Elser viene poi catturato e detenuto lungamente in isolamento.

Viene assassinato il 9 aprile 1945 nel Campo di concentramento di Dachau, poche settimane prima della Liberazione del Campo stesso, avvenuta il 29 aprile.

Elser, il falegname Elser, è ricordato nel Memoriale della Resistenza tedesca.



Memoriale agli ebrei d'Europa assassinati di Peter Eisenman.

Costruito (casualmente) sopra al bunker di J. Goebbels-Ministro della Propaganda nazista. Fu deciso di non integrare il bunker nel Memoriale dell'Olocausto.

Un labirinto discontinuo di steli in cui è possibile solo perdersi camminando. Scoprire lo straniamento, la sensazione di spaesamento percorrendo gli isolati di ciascuna stele ...come è successo a chi fu strappato dai propri luoghi per essere caricato su treni piombati verso la morte fisica. Ma l'annientamento, la perdita di se stessi iniziava molto prima e la percezione della propria fine accompagnava consapevolmente quei corpi sfiniti e violati.

Ho attraversato questo luogo con rispetto, pensando alle persone assassinate, alle storie di alcuni di loro che ho letto in testimonianze o diari. Mi ha infastidita – un fastidio fisico e morale- vedere gente che si sedeva sulle steli mangiando e ridendo. Per me, c'è un modo dignitoso e riverente - che non è formale ma sostanziale- di stare in luoghi come questo. Luogo di vita, certo, ma avendone chiaro il significato.

Narrazione sul Viaggio di Studio con ISTORECO a Berlino: Seconda parte



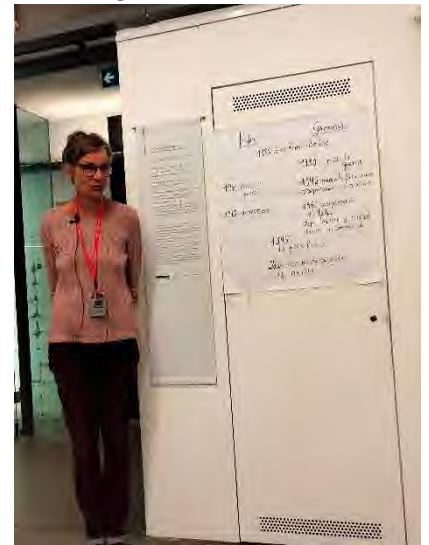
Domenica 28 luglio 2024 – mattina –

Centro di Documentazione sul lavoro coatto di SCHONEWEIDE

Entriamo dentro uno dei tanti (oltre 3000 ...) campi di lavoro forzato a Berlino. Ci guida una donna tedesca –preparata e disponibile– che, mentre ci fa una lezione storica rigorosa, spiegandoci le varie tappe di questo luogo, ci propone le narrazioni autobiografiche di alcune persone che hanno conosciuto quest’inferno. Conosciamo Ugo Brilli, la sua storia e la

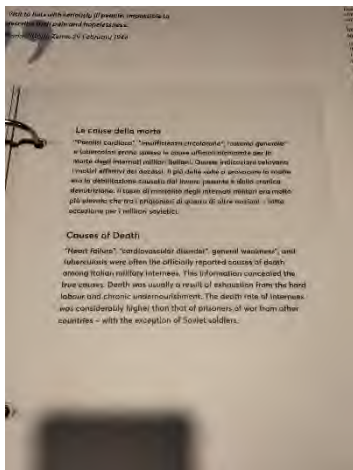
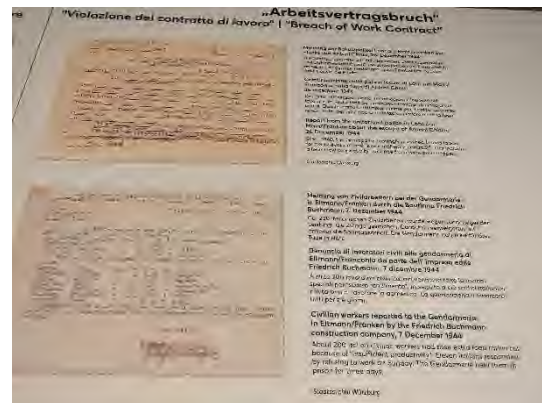
sua forza di volontà nel tornare –dopo- in questo luogo. Qui -nel Lager degli Italiani- sono stati rinchiusi 435 italiani che hanno portato avanti la Resistenza senza armi, passando dal “ruolo” di lavoratori coatti a quello di IMI. Conosco bene la “storia” degli IMI, a Firenze seguo gli incontri promossi dall’ISRT e dall’ANEI ...

La guida è stata molto chiara ed esplicita parlandoci del mancato risarcimento ai lavoratori coatti italiani perché ritenuti prigionieri di guerra (senza godere del trattamento previsto dalla Convenzione di Ginevra ...). Cavilli giuridici inaccettabili perché astratti e indecorosi sia per chi li subisce (i lavoratori coatti e le loro famiglie) sia per chi li propone.



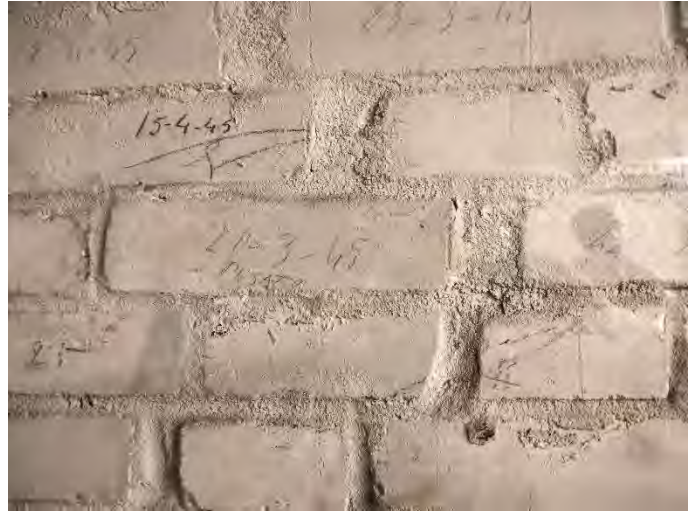
Tracce della vita nel campo ...le attese e le prospettive, la speranza di un rapido cambiamento sostenuta da una forte volontà di non lasciarsi andare...

Gli ABUSI ...



E le MENZOGNE ...

La BARACCA 13 con la vita interiore dei prigionieri, tracciata con pensieri, date e parole che sono arrivati fino a noi come testimonianza di ciò che queste stanze hanno visto. Sofferenze, mancanza di libertà, soprusi, fame, mancanza di igiene, disumanità. La guerra.



Vorrei poter sostare ancora a lungo in questi luoghi per cercare di avvicinarmi a quelle vite, a quelle persone che hanno pagato per le loro scelte con coerenza, con dignità.



Raccolgo due pigne da terra e le conservo nel mio zaino: parti di questo universo concentrazionario da cui dobbiamo ancora imparare tanto per l'oggi ...

Ho preso i testi "Tra più fuochi – La storia degli Internati Militari Italiani 1943-1945" e "Le travail forcé au quotidien 1938-1945" (in francese perché non c'è in italiano). Tornata a casa, li leggerò per approfondire e capire meglio. La mia prassi dopo i Viaggi ... (...ad essere sincera, le mie letture, i miei approfondimenti iniziano prima del viaggio per esplorare il mondo che mi appresto a conoscere ...).

Gli autisti del pullman –prima di raggiungere la prossima tappa del Viaggio- ci "offrono" una deviazione all'EAST SIDE GALLERY, un pezzo del Muro di Berlino diventato galleria d'arte a cielo aperto.



Un collage di foto del Muro, un'esplosione di vitalità che supera le barriere e apre all'umanità.



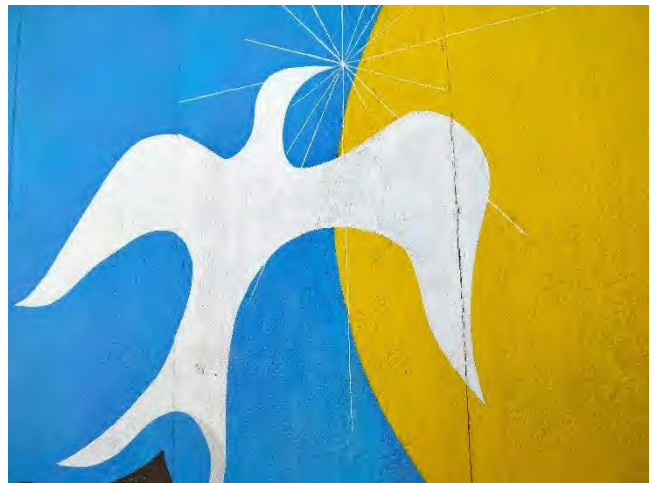
Anch'io voglio ricordare e pensare –con cuore attento e solidale- a tutti gli esseri umani che hanno sperimentato l'esperienza del Muro e di ogni forma di concentramento e di chiusura. Sogni e bisogni cancellati, prospettive chiuse, eliminata l'essenza di ciascuna personale esperienza ed aspirazione. Perché? E perché anche oggi è così? Non abbiamo

imparato niente (... anche la sindemia da COVID 19 è passata invano ...). Ancora non sappiamo fermarci a capire, a cercare e trovare le strade per una convivenza rispettosa e dignitosa: per tutti, ma anche per noi stessi.

SALTIAMO I NOSTRI MURI PER INCONTRARE E RICONOSCERE
LE ALTRE PERSONE



Ai miei "tempi" –quando ero giovane- si invocava un
mondo di Pace: non è ancora arrivato il momento
giusto?



Domenica 28 luglio 2024 –pomeriggio-

Memoriale della RESISTENZA TEDESCA

Proprio in questo luogo, il Bendlerblock, –sede dell'Alto Comando dell'esercito del Reich- il 20 luglio 1944 fu messo in atto il piano per il colpo di stato contro Hitler. L'attentato contro il Führer fallì. I partecipanti al putsch furono giustiziati la notte stessa nel cortile del palazzo.

Questo luogo racconta la Resistenza contro il nazionalsocialismo con una mostra permanente ricca di fotografie e documenti che ripercorre la lotta contro la dittatura nazista da parte del movimento operaio, della chiesa, dei circoli artistici e intellettuali, degli ebrei, dei

sinti e dei rom, dei giovani. La Resistenza nella vita quotidiana in tempo di guerra.



La guida che ci accompagna, con calorosa partecipazione e grandissima competenza, ci spiega il contesto e la formazione delle reti della Resistenza, spiegandoci motivazioni e obiettivi dei Resistenti.



Si sofferma su alcune figure della chiesa protestante come D.Bonhoeffer e M.Niemoller, sulla Rosa Bianca (e i suoi giovani studenti di Monaco), l'Orchestra Rossa (con i vari Resistenti e le tante donne), il falegname Georg Elser.

La stanza dedicata a Georg Elser mi ha particolarmente commossa; un uomo che, in solitaria, con la sola forza delle proprie idee e della lucida determinazione, ha portato avanti un attacco al nazismo di Hitler, di Goring, di Goebbels (già a partire dal 1938) per scongiurare l'imminente pericolo di guerra.

Un uomo di grande esempio per l'oggi.



Saliamo di nuovo sul pullman per arrivare al **Reichstag**, che visiteremo in autonomia.

Abbiamo incontrato un clima ottimo per viaggiare, contrariamente alle previsioni meteorologiche che indicavano freddo e piovoschi.

Mi avvicino al Reichstag un po' timorosa, quasi impaurita dalla sua lunga storia e dal fatto che è un luogo emblematico per Berlino e per tutta la Germania.

Dem Deutschen Volke

Al Popolo Tedesco



Mi lascio avvolgere dalla straordinarietà del nuovo Reichstag e mi inoltro con calma nel camminamento a spirale che si inerpicia lungo la cupola di vetro di Foster. Sembra di essere parte dell'idea progettuale dell'architetto (luce, sguardo, trasparenza, calore, specchi ...) e abbandono ogni timore - e vertigini

- che mi si ripresentano guardando in basso (all'interno) o spaziando fuori, godendo del panorama di Berlino.

Una prospettiva completamente diversa: guardare Berlino da qui fa cogliere aspetti e particolarità impensabili dal basso, camminando lungo una strada o attraversando un ponte.

Una visione d'insieme che riempie di emozioni e di gioia.

Ringrazio Foster per la sua capacità visionaria e piano piano mi avvio a raggiungere la terrazza panoramica.



Ci potrei restare un'intera giornata (... e anche di più ...) per cogliere le variazioni di luce nelle varie ore, ripensando alla cattedrale di Rouen di Paul Monet ...



Difficile fermare lo sguardo e scegliere una sola prospettiva da cui scoprire la visione d'insieme.
Ci sono persone che hanno capacità straordinarie -come Foster-,
incredibile gioia vederle realizzate per farle fruire a tutti,
quindi è possibile agire per tutti ...



Poi, lassù in alto, a lambire il cielo.

Uscita dal Reichstag, mi incammino verso la **Porta di Brandeburgo**.

Ma, ai bordi del **Tiergarten**, incontro un monumento importante nella sua essenzialità: i ritratti con le storie dei Morti della Rivolta Popolare del 17 giugno 1953, una rivolta di popolo repressa con la violenza. Un'alta concentrazione di manifestanti si raggruppò alla Porta di Brandeburgo: ecco perché questo luogo di Memoria proprio qui.



(Abbiamo già incontrato un altro Memoriale della rivolta del 17 giugno 1953: di fronte al Ministero federale delle Finanze, in prossimità di Leipzigerstrasse).

Ho così capito perché il viale di fronte alla Porta di Brandeburgo, si chiama Strasse des 17 Juni.

I luoghi –in vario modo- portano le tracce dei momenti fondanti della storia di ogni territorio ... finché i valori di riferimento non cambiano ...: è così dovunque. I luoghi diventano quindi rappresentazioni fisiche, concrete del pensiero e delle idee dominanti.



La Porta di Brandeburgo mi appare in controluce, in una giornata luminosa di luce, avvolta dalla sorprendente Pariser Platz.

Intorno tanta gente, ma riesco a isolarmi dalla confusione e a godermi il momento.

Eccomi dunque alla Porta di Brandeburgo ...un luogo particolarmente significativo per Berlino e la Germania ... Questa Porta ha accompagnato sempre –nel bene, nel male- la storia tedesca. E adesso è il simbolo dell'unità della Germania.

Mi prendo il tempo necessario per ascoltare le emozioni e i pensieri che si affollano dentro di me ...

Mi soffermo anche sull'Hotel Adlon e resto affascinata dalle sue forme, da quell'architettura dei primi anni del 1900 che mi attrae in modo particolare (...la magia di quelle finestre sui tetti ...). Anche se ricostruito dopo la guerra, apprezzo il progetto della sua ricostruzione ...

Narrazione sul Viaggio di Studio con ISTORECO a Berlino: Terza parte

Lunedì 29 luglio 2024 – mattina –

Memoriale del Campo di Concentramento di SACHSENHAUSEN



Ogni volta che entro in un Campo di Concentramento sto male. Ogni anno ritorno nei Campi della Deportazione Politica Toscana (Mauthausen, Ebensee, Gusen, Hartheim e Dachau) e provo la stessa sofferenza della prima volta. Anche se mi resta incomprensibile la realtà dei Campi, cerco di avvicinarmi a chi vi è stato imprigionato, violato nella propria umanità, oppresso dal lavoro, dalla fame, dalle condizioni di vita (?) e immagino i pensieri, i dubbi, le paure, lo straniamento di chi ha attraversato il cancello d'entrata da prigioniero. Dentro il Campo –nel recinto del Campo- sento di essere in un Sacrario, un luogo che ha visto, ascoltato, seguito le indicibili sofferenze dei prigionieri.

Resto stupita dalla natura rigogliosa che vive anche lì dentro e percepisco una forte contraddizione fra le meraviglie naturali e le orrende “opere” umane. incupisce ... chissà cosa avranno recluso.

Ci accompagna **Salvo**, un ragazzo che esempi che porta – quanto sia civile della sua testimonianza. Anche persone troppo indifferenti, troppo

Proprio **SACHSENHAUSEN** è nato concetto preciso del luogo di dall'architettura per mostrare il potere prigionieri. Anche SACHSENHAUSEN dell'inizio della 2° guerra mondiale. (tedeschi) e poi per quelle “categorie” nazista.



Vedere margherite fiorite o altri fiori mi provato –alla loro vista- le persone lì

ci fa sentire – con le sue parole, con gli partecipe di questa esperienza e il valore un monito per l'oggi, un tempo di superficiali; troppo egocentrismo.

come *campo modello*, rispecchiando il concentramento, assecondato anche nazista e l'assoggettamento dei nasce –come Dachau, ad es.- molto prima Luogo pensato per i dissidenti politici indesiderate e rifiutate dalla logica

Salvo ci ricorda il “discorso di benvenuto” nel Campo di SACHSENHAUSEN e il “saluto” che il prigioniero –accovacciato con le braccia aperte in avanti- doveva fare ... conoscevo il saluto sassone: ma l'avevo cancellato dalla mia mente ... troppo dolore, troppa violenza nell' imposizione di questo gesto umiliante e amaro ...

... dentro il Campo si rinchiudono gli insetti parassiti : logico ucciderli con l'insetticida ... far parte del Bau Kommando per poter mangiare di più ... il triangolo più grande agli omosessuali: per riconoscerli subito ... e assassinarli nella baracca Liebe ... l'isolamento della Baracca 39 ... la fossa per le fucilazioni ... i campi di cenere delle vittime ... le fosse comuni ... il cortile industriale ... la pista per il testaggio delle scarpe ...

Qui ho lasciato il mio garofano bianco, in un luogo di atroce menzogna: ... ti dico che registro la tua altezza e invece ... ti fermo davanti a una fessura da cui uscirà il colpo che ti assassinerà...





Sono grata al **Memoriale e Museo di SACHSENHAUSEN** anche per il pieghevole del Campo: una guida rigorosa e accessibile a tutti, che aiuta a capire i singoli luoghi e ciò che avveniva (... anche in senso temporale ...): e grazie anche a Francesca Panozzo che ce l'ha consegnata in anticipo, così da poterla visionare con calma e attenzione.

Ho con me -e lo sto leggendo- il libro *Gli Italiani a Sachsenhausen* e ringrazio gli autori: Claudio Cassetti (che conoscerò al Museo Ebraico), Iacopo Buonaguidi (nostra guida a Berlino) e Francesco Bertolucci.

Appena fuori dal Memoriale, sulla sinistra, c'è una struttura (privata, credo) che lungo tutta l'asse di recinzione ha delle installazioni.



Ed anche fioriture di rose o girasoli.

Mi sono avvicinata perché avevo paura di ritrovare "la copia" delle statuette offensive che "addobbano" i giardini delle villette costruite sopra il Campo di Ebensee lungo la strada che porta alle gallerie ...

Questo mi è sembrato un ambito rispettoso del luogo e delle sofferenze e dei soprusi che i prigionieri hanno subito e che le piccole costruzioni siano gingilli benauguranti alla pace e al riposo eterno.





Lunedì 29 luglio 2024 – pomeriggio –

Pomeriggio “in autonomia” in compagnia di Marinella,
Patrizia e Tatiana

E' una giornata luminosa che ci mostra la **Fernsehturm** –la Torre della Televisione- imponente nella sua altezza e lucente del suo acciaio.

Prendiamo la linea 5 dell'U Bahn –direzione Honow- e scendiamo alla fermata Magdalenenstrasse.

Andiamo allo **Stasi Museum**.

Arrivati nel quartiere Lichtenberg siamo circondati da palazzi tutti uguali, essenziali: un'architettura austera, rigorosa e minimalista, collegata sia all'idea politica della città, sia all'urgenza della ricostruzione post-bellica. Un'architettura in stretta connessione con i costi (bassi) e i tempi (brevi) della realizzazione. Vasti caseggiati popolari ugualitari

nell'assemblaggio e nella residenzialità, ricchi di isole di verde e posti ai lati di grandi arterie stradali –in questo caso- la Karl-Marx-Allee e la Frankfurter-Allee.

Siamo nel quartier generale della STASI, nell'Ufficio per la Sicurezza di Stato nella DDR ... nel cuore dell'apparato burocratico, organizzativo e decisionale della STASI. La STASI, acronimo di Ministerium für Staatssicherheit (Ministero della Sicurezza di Stato) era l'apparato di polizia segreta che, anche grazie a una vasta rete di civili, controllava le attività e raccoglieva informazioni sui propri cittadini o su altre persone sospettate ...

Adesso questo edificio è diventato un Memoriale e un centro di ricerca.



Mi ha fatto un certo effetto entrare in questo “luogo storico” che mantiene l'arredamento (scrivanie, sedie, poltrone, tavoli, schedari, ...) e la disposizione degli uffici di quegli anni. Attraverso documenti, fotografie e attrezzature si percorre la storia della STASI: la nascita, la selezione dei dipendenti e delle spie, il funzionamento dell'apparato, le tecniche di “indagine e di osservazione”, la fine di coloro che trasgredivano, gli strumenti utilizzati... Quarant'anni (più o meno dal 1950 al 1989) di controllo e infiltrazioni ad ogni livello sulle vite quotidiane.

Il Museo si snoda su tre piani e in ogni ambito si percepisce la volontà di chi l'ha organizzato di non tralasciare niente, di trasmettere ciò che è stato in maniera sin troppo dettagliata, a partire dal Furgone del piano terra (che era il mezzo di trasporto segreto del prigioniero, in dotazione alla STASI). Tutto questo mi ha reso la visita allo STASI Museum piuttosto stancante (... utilissima l'audio guida ...). Ultima annotazione (importante, però!): anche se non possiamo essere tuttologi, ritengo indispensabile informarsi, prepararsi, approfondire alcuni elementi prima di visitare dei luoghi: per non essere prede della superficialità e dell'ignoranza. A questo proposito, la visita dello STASI Museum mi ha lasciato alcune perplessità e dubbi; l'orrendo sistema di controllo e costrizione vigente era inaccettabile: ma –come dire?- in uno sprovvisto o in un impreparato può insinuare l'idea che soltanto la DDR adottasse queste modalità di verifica ... per questo avrei voluto analizzare meglio la narrazione che del periodo della Guerra fredda si fa a Berlino, visitando altri luoghi (come il Deutsches Historisches Museum-parzialmente chiuso oppure il Deutsche Spionagemuseum o l'Alltag in DDR-quest'ultimo troppo turistico?-). Mi è comunque mancato il tempo: ma intanto sto

cercando testi da leggere e questo “breve assaggio” di Berlino mi ha orientata a una nuova permanenza in questa città...



All'ora di cena siamo in Potsdamer Platz e
il Sony Center ci accoglie
con il gioco di luci della sua cupola di vetro

Ceniamo in un ristorante all'aperto, un locale
in stile Birreria Tedesca ...

E poco più tardi gli autisti del pullman
ci riportano al nostro albergo a NEUKOLLN.



Narrazione sul Viaggio di Studio con ISTORECO a Berlino: Quarta parte

Martedì 30 luglio 2024 – mattina –



Stamani salutiamo Neukölln ... nel pomeriggio iniziamo il viaggio di ritorno verso l'Italia.



Intanto, prendiamo l'U Bahn fino a Hallesches Tor per andare al

Museo Ebraico

Ci guida Claudio Casseti. Inizia il percorso di visita all'esterno con tracce e spunti di riflessione: perché per capire il Museo bisogna capire il contesto esterno. E l'essenziale linearità coglie la vita –la vita ebraica- nei suoi aspetti e nel suo svolgersi nel tempo. Se, come dice l'architetto LIBESKIND- le *linee sono l'essenza delle cose*, allora questo Progetto "Tra le linee" ne chiarisce e definisce la visione simbolica.

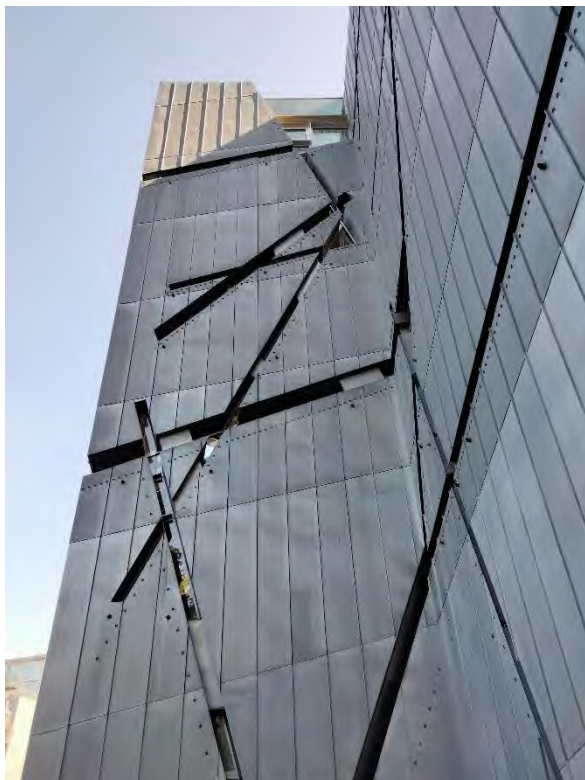


Claudio Casseti è molto abile nel fornirci parole-chiave per farci entrare nella realtà visionaria di LIBESKIND. Mi sono fatta l'idea che quest'uomo, questo architetto –un essere complicato e profondo– abbia avuto la capacità di essere sintetico e di tracciare nella linearità delle forme il suo concetto di forma storica, semplice ed armonioso, quasi musicale.

Altri Musei Ebraici (... Firenze, Ferrara, Praga, ...) sono stati meno "difficili" da decifrare: costruiti seguendo una linea cronologica che ne caratterizza i vari momenti ed esperienze ... (la consuetudine del concetto di museo). Qui a Berlino, invece, ci viene richiesta un'attenzione diversa, a partire dalla considerazione della struttura architettonica. Qui dobbiamo "esserci" ed "entrare" nella consapevolezza, anche con il corpo (percorrere il corridoio curvato ci fa capire l'esperienza dell'estraniamento dalla vita subito ... il dover procedere senza punti di riferimento ... l'impossibilità della scelta personale ...)

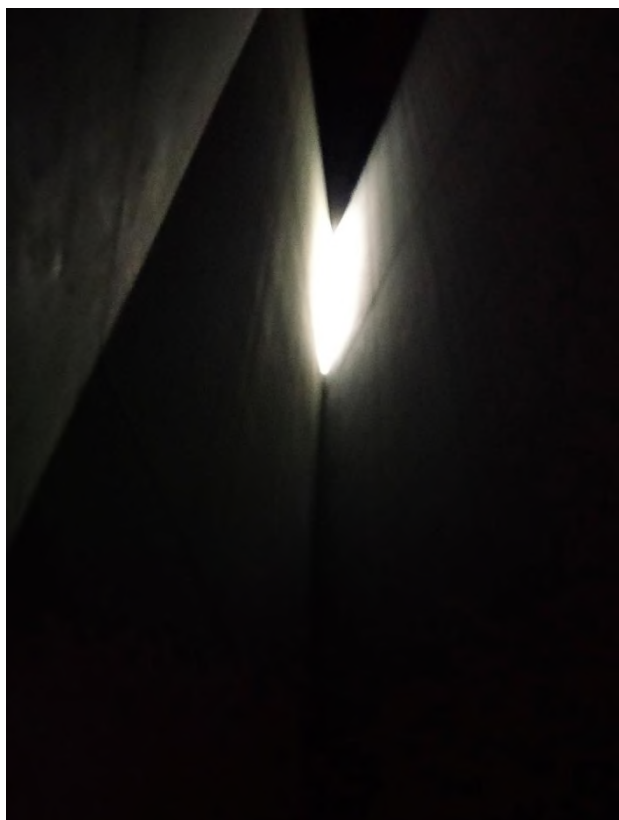
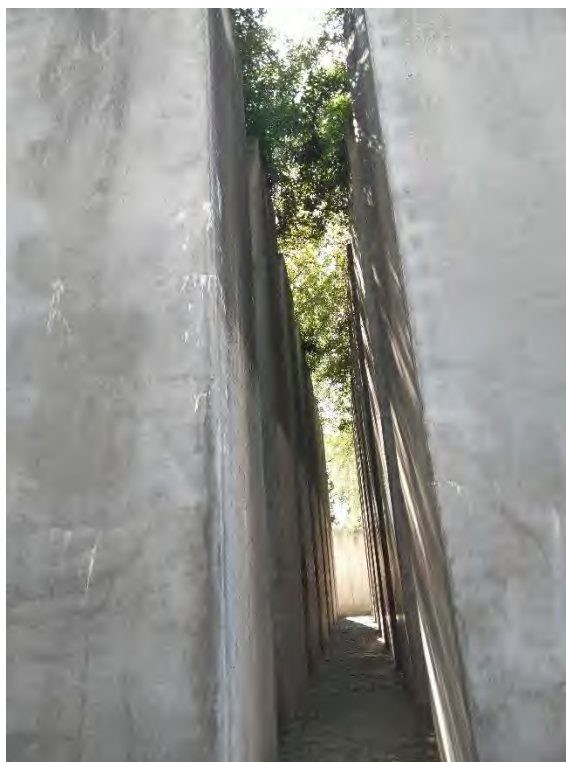
Un luogo, questo, che necessita di tempo e riflessione. Tempo e riflessione attento al passato e all'oggi per il futuro. Non semplice "immagazzinamento" di nuove conoscenze.

Bianco e Nero che si collegano, si intrecciano e si separano nel Museo: una lunga linea retta verso la verità (Mosè) ... ma bisogna fare un percorso tortuoso (Aronne) per capirla ...

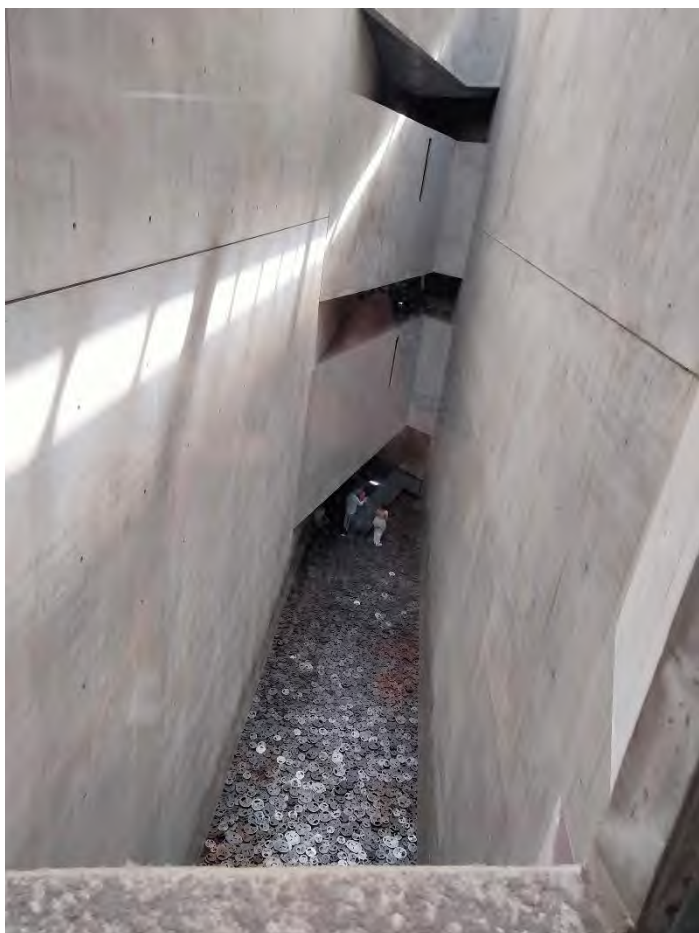


Cogliere e accogliere le ferite, le lacerazioni dentro e fuori; sapere dell'inquietudine e dell'incertezza della vita.

Non fermarsi mai alla superficie delle cose,
rendersi conto che un brandello di luce non porta sempre alla
libertà.



Quella luce –lassù in alto- mi testimonia
la vita che intravedo,
la presenza di vita,
possibilità
che non è la mia.



Intravedo dall'alto il vuoto riempito dai volti di ferro,
le Foglie Cadute ...
Ascolto anche il grido continuo e lacerante,
vibrante di dolore,
che nasce da là
e accompagna i piedi
che li attraversano.

No, non posso camminarci sopra.
Quei volti urlanti,
quelle persone annientate nell'assassinio,
sarebbero ancora una volta
annientate nella loro umanità.
Non voglio sentire il loro urlo disperato,
mi basta coglierlo
nei loro sguardi.





Martedì 30 luglio 2024 – pomeriggio –

Esco dal Museo Ebraico. So di non aver sprecato tempo, anzi ...

Ho bisogno di un po' d'aria.

Mi incammino per Friedrichstrasse;
l'appuntamento con il gruppo è alle 16.00 nei pressi di
Alexander Platz.

Mi piace camminare a piedi nelle città che vado a scoprire ... mi
manca però tutto il tempo che vorrei per esplorare questo
pezzo di Berlino: traccio idealmente il mio breve percorso per le
due ore disponibili.

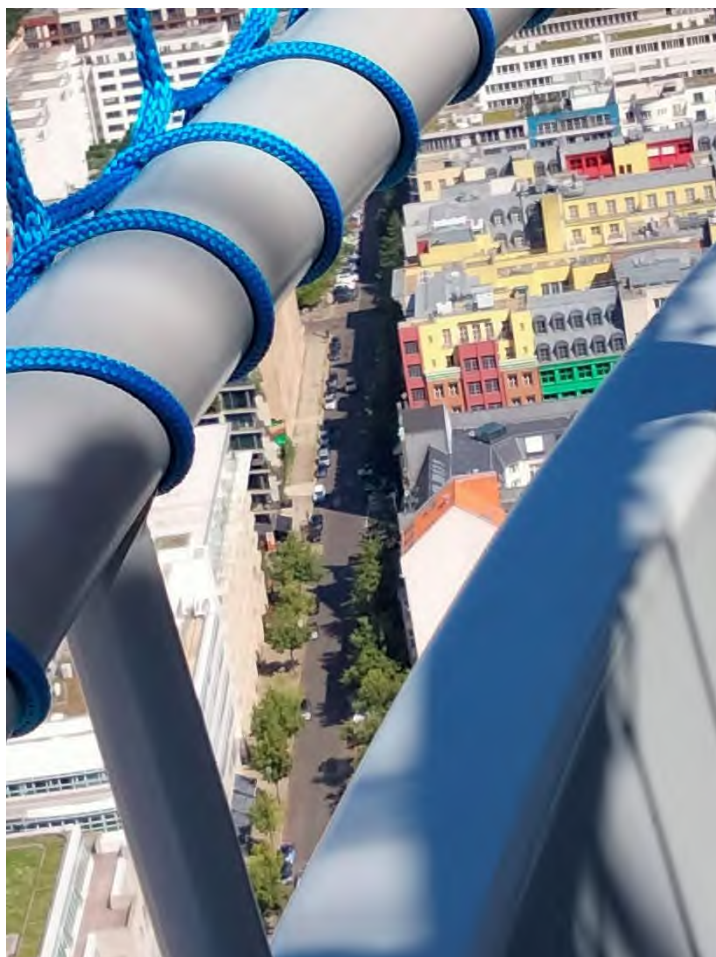
La mia bussola –adesso- non è soltanto la cartina della città: mi
basta guardare in alto e ritrovare la direzione ...

Seguo la mongolfiera Die Welt e arrivo in Zimmerstrasse...
voglio vedere Berlino anche da lassù.

Le condizioni meteorologiche sono ottime: non c'è un filino di vento e l'ascensione è possibile. Non c'è coda di persone
in attesa: quindi, con il biglietto in mano, aspetto la rapida salita.



... il mio cuore di bambina
è appagato ...





Sono alla **Topografia del Terrore**... proprio qui erano le centrali del terrore nazista: la Polizia di Stato segreta (Gestapo) con il proprio carcere, il comando delle SS, il servizio di sicurezza delle SE (SD), la cancelleria del Reich ...

Mi disorienta trovarmi nei luoghi dell'ideologia dell'orrore,
nella quotidianità di scelte e ordini disumani,
di violenze brutali e atroci ...

Percorro l'area della mostra esterna e la vasta documentazione a disposizione.

Un tesoro di conoscenza e di orrore.

...e su un lato –proprio qui- un pezzo di Muro ... per ricordarci che ancora non siamo riusciti ad imparare la lezione, siamo rimasti ignoranti, indifferenti, prepotenti e assetati di potere ...



Ancora oggi siamo prede dell'orrore
della violenza
della guerra.

Riprendo la mia passeggiata per Berlino e da Wilhelmstrasse entro in Leipzigerstrasse e dopo un pezzo di Friedrichstrasse sono a Gendarmenmarkt e alle sue chiese (ma ci sono dei lavori in corso che chiudono la

prospettiva...). Attraverso poi la Spree sul ponte K. Liebknecht: mi guardo intorno e vedo il Duomo di Berlino e il Municipio e –impettita- la Torre della Televisione ... Sono arrivata in tempo all'appuntamento con il gruppo ...

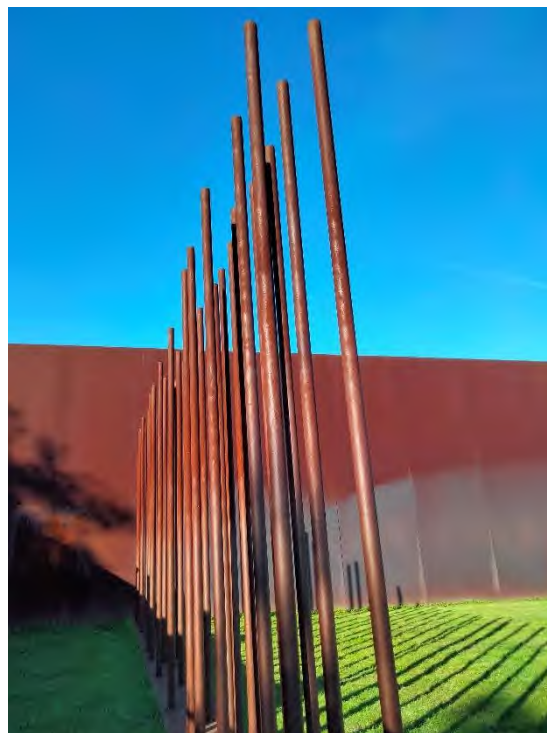
CONVIVERE con il MURO – Memoriale del Muro di Berlino sulla BERNAUERSTRASSE



Un Memoriale costruito in linea retta, sulle tracce del Muro che separava i quartieri Mitte e Wedding ...

Questa zona era detta Zona della Morte ed era interdetta ai cittadini ... questo Muro era la PRESENZA nella quotidianità della gente...

Ci guida Maria Paola nel percorso di approfondimento di questa parte di territorio ...



Anche qui linee di demarcazione di confini e di strutture, un'archeologia del Muro che riporta alla luce le fondamenta dei palazzi e i tunnel della speranza e della salvezza.



Attraversata la strada –oltre il muro di ferro- siamo nell'area cimiteriale dove si apre la Finestra della Memoria.



Qui il Monumento alle Vittime del Muro con le loro foto e le loro date di nascita e di morte.

Fa male dentro guardare quei volti giovani, aperti al futuro e alle speranze a lungo coltivate e sapere che non hanno potuto raggiungere i loro sogni

Dietro la Finestra della Memoria c'è una parete che racchiude la Torre di guardia: un ragno passeggia nelle fessure del muro ...



Uscendo dall'area cimiteriale del Memoriale, entriamo in Julie Wolfthornstrasse e così ...



... possiamo vedere la struttura completa degli impianti di confine e non soltanto il Muro di sbarramento anteriore ...